

Maria Malinowska

Università Jagellonica
di Cracovia

LA PREPOSIZIONE *IN* E I SUOI
CORRISPETTIVI POLACCHI
– UNO STUDIO COGNITIVO

1. INTRODUZIONE

Le preposizioni come parte del discorso sono state oggetto di analisi dal punto di vista di diverse teorie linguistiche. Il problema che ritorna in quasi tutti i progetti di ricerca è quello del significato delle singole unità data la loro flessibilità semantica che si manifesta attraverso una notevole combinabilità sintattica. Ciò significa la possibilità di creare numerosi e variegati contesti sintattici difficilmente raggruppabili sotto lo stesso denominatore semantico. Queste caratteristiche sono condivise da preposizioni in sistemi linguistici diversi come quello della lingua italiana (lingua non casuale) e quello del polacco (lingua casuale).

La diversità a livello formale riguarda la presenza del caso analitico in italiano e di quello sintetico in polacco. Funzionalmente si equivalgono *Il paraît en effet que les prépositions constituent un système dont les dimensions sont les mêmes que le système casuel* (Hjelmslev 1972 [1935]: 107), il che porta all'uso di altri mezzi linguistici per la strutturazione delle relazioni sintattico – semantiche nelle due lingue. L'italiano si serve dell'ordine fisso delle parole SVO per marcare l'opposizione nominativo vs. accusativo. Altri casi vengono introdotti dai relativi sintagmi preposizionali. Il polacco, una lingua slava dalla flessione molto ricca, si serve del caso morfologico e accanto ad esso di un ricco repertorio di preposizioni. I sostantivi polacchi a seconda del genere grammaticale si declinano secondo quattro paradigmi nell'ambito dei quali si possono distinguere anche dei sottotipi (Wróbel 2001: 96). Per quanto riguarda i sintagmi preposizionali polacchi, le preposizioni hanno la categoria selettiva del caso (Grochowski 1984: 255) vale a dire che reggono un dato caso formale a seconda del contesto in cui si inseriscono.

2. LA PREPOSIZIONE *IN* E I SUOI EQUIVALENTI POLACCHI *W/NA/DO*
MODELLATI DA SCHEMI DI CONTENITORE, DI SUPPORTO E CONTIGUITÀ
E DI PERCORSO

La preposizione *in* appartiene al gruppo di preposizioni concrete similmente a *su/na*, quindi il suo ruolo principale è quello di strutturare le relazioni spaziali con i sintagmi preposizionali che introduce. Il valore non astratto di questa preposizione viene confer-

mato anche dal fatto che questa unità non regge subordinate implicite all'infinito a meno che non si tratti dei casi limitati con un infinito sostantivato sospeso tra un'interpretazione nominale o verbale *Sbaglia nel credere a tutto quello che gli si dice* oppure *Nel dirlo abbassò lo sguardo* (Malinowska 2005: 169).

In questo nostro studio l'analisi della preposizione *in* si iscrive nell'ambito della teoria localista del caso, il che significa che *la semantica del movimento e della localizzazione fornisce la chiave d'interpretazione per un'ampia gamma di altri campi semantici* (Gruber 1976 citato in Jackendoff 1989: 327, Hjelmslev 1972 [1935], Kempf 2007 [1978], Petitot 1989). Lo studioso francese, infatti, afferma che *L'hypothèse localiste ne signifie pas que le langage ne doit que référer à la structure du monde. Elle signifie que les structures syntaxiques de base sont originellement contraintes par la structure topologique de repérage dans l'espace – temps ce qui est tout à fait autre chose* (ibidem: 69). Per quanto riguarda lo studio di Kempf (2007 [1978], Tabakowska 2002: 376) scrive *A cross – linguistic study of case systems in natural languages, proposed in 1978 by Zdzisław Kempf, was an early and almost ignored – example of an entirely localist approach, where all cases were practically reduced to their role of expressing basically spatial relationships between objects*. L'autrice di questo articolo condivide l'opinione di Tabakowska (1993: 60) che l'analisi del caso effettuata da Kempf è precorritrice della metodologia cognitiva.

L'analisi della preposizione *in* viene allora ancorata nella semantica cognitiva fortemente debitrice delle teorie localiste, in quanto in entrambi gli approcci metodologici le preposizioni vengono trattate come fondamentali nella rappresentazione dello spazio e, di conseguenza, nelle estensioni metaforiche mimetiche degli usi spaziali. Molti degli usi metaforici delle preposizioni, infatti, possono essere ricondotti al significato spaziale e spiegati con l'*Invariance Hypothesis* di Lakoff (1990: 39) secondo la quale nelle proiezioni metaforiche si riscontrano gli stessi schemi iconici che nella strutturazione del dominio spaziale. I domini astratti, quindi, vengono concettualizzati sul modello dello spazio *Metaphorical mappings preserve the cognitive topology (this is the image – schema structure) of the source domain* (ibidem: 54). Le funzioni sintattico – semantiche di luogo fondamentali per la preposizione *in* si basano sull'opposizione tra la localizzazione statica e il movimento direzionale (la distinzione tra il caso locativo e quello direzionale, la dobbiamo a Hjelmslev 1935 (cit. in Kempf 2007 [1978]: 28). La preposizione *in* in italiano profila, infatti, queste due relazioni: si usa in contesti locativi (statici) e in contesti direzionali (dinamici). Esclude però dalla sua struttura concettuale il concetto di percorso, in quanto al verbo di movimento direzionale viene affidata l'espressione del percorso compiuto dal trajector.

Il corrispettivo polacco *w + acc* concettualizza il percorso e al tempo stesso il landmark a forma di contenitore dove termina il tragitto compiuto dal trajector (Przybylska 2002: 206), quindi di per sé ha valore dinamico a differenza di *w + loc* di valore puramente locativo (ibidem: 241). Va ricordato che l'italiano a livello di preposizioni non distingue tra l'uso preposizionale statico o dinamico come lo fa l'inglese con le unità *in/into* o il polacco con le unità *w + loc* (valori locativi) e *w + acc* (valori dinamici).

La preposizione italiana *in* allora a seconda del predicato (statico o dinamico) con cui si costruisce indica una localizzazione o una meta sempre profilata dallo schema

iconico di contenitore (Johnson 1987: 30–40), per esempio: *Carlo è/va nella gelateria del centro*.

La teoria degli schemi iconici (*image schemas* resi anche in italiano come *schemi d'immagine o schemi d'immagini*) è stata elaborata da Johnson 1987 e da Lakoff 1987. Secondo i due studiosi, gli schemi iconici prendono spunto da schemi percettivi che governano la percezione visiva degli esseri umani. Tali schemi presiedono alla strutturazione dello spazio, ambito all'interno del quale l'uomo sperimenta attivamente il mondo delle cose e quello delle idee. L'ordinamento schematico dello spazio offre poi una chiave interpretativa ad altri campi dell'esperienza umana (Malinowska 2005: 36). Gli schemi in questione sono sempre ancorati in un dominio di esperienza fisica e dai domini fisici poi si estendono a campi astratti. Grazie al loro intervento la nostra esperienza percettiva e la nostra rielaborazione mentale dei dati segue una logica prevedibile che può essere ricostruita grazie all'analisi del materiale linguistico il cui esame dettagliato permette di risalire agli schemi in questione. Tra gli schemi di cui parlano le ricerche di Johnson 1987, Lakoff 1987, Gibbs&Colston 1995, Talmy 2000, Przybylska 2006 c'è lo schema di contenitore. Lo schema sopraccitato struttura l'immagine visiva in termini di contenente/contenuto (il *trajector* è la parte contenuta mentre il *landmark* è una porzione di spazio contenente) e poi ne opera la trasposizione linguistica per mezzo della preposizione *in*. Lo schema di contenitore profila anche numerosi sintagmi preposizionali introdotti dal corrispettivo polacco *w+loc* e *w+acc*. L'esperienza di dentro/fuori del nostro corpo e degli oggetti/sostanze contenute in un recipiente ha dato origine al detto schema rintracciabile nelle preposizioni *in* in italiano e *w* in polacco. Come dice Lakoff (1987: 271) *The container schema defines the most basic distinction between IN and OUT. We understand our own bodies as containers – perhaps the most basic things we do are ingest and excrete*. Poi continua dicendo: *There is a reason that those words (IN and OUT) are natural and appropriate, namely the fact that we conceptualize an enormous number of activities in CONTAINER terms* (ibidem: 272). Inoltre aggiunge che *the container schema is inherently meaningful to people by virtue of their bodily experience* (ibidem).

La preposizione italiana *in* in polacco viene resa non solo con le unità *w + loc*, *w + acc* (l'italiano *in*) ma anche da *na + loc*, *na + acc* (l'italiano *su*) e *do + gen* (l'italiano *a*) come si vedrà più avanti. Nello spazio tridimensionale il significato della preposizione *na (su)* viene modellato con una combinazione di due schemi iconici: quello di supporto e di contiguità (v. Crisari 1971: 107, Herskovits 1988: 272). Il supporto presuppone l'esistenza dell'asse portato/portante, l'esistenza di un *trajector* di dimensioni minori rispetto al *landmark* concettualizzato come superficie. Inoltre implica un rapporto di contiguità tra i due, in quanto il *trajector* si stende sul *landmark* toccandolo con una delle superfici esterne oppure con un suo elemento reso saliente, il quale tuttavia non è idealizzabile a forma di punto, ma a forma di un piano, per esempio: *una mosca sul pavimento/mucha na podłodze*. La preposizione *na + loc (su)* ha valore puramente locativo (Przybylska 2002: 272) e esclude il concetto di percorso dalla sua struttura concettuale. Nel caso del costruito *na + acc (su)* viene rievocato il concetto di percorso (ibidem: 303) che è insito nella struttura semantica di sintagmi introdotti da *na + acc (su)*, per esempio: *il gatto è saltato sulla scrivania/kot wskoczył na biurko*.

Nel caso del costrutto *do + gen* viene modellato il punto d'arrivo raggiunto dal trajector senza che sia visualizzata la forma geometrica del landmark. Come risultato abbiamo una parziale coincidenza tra il trajector e il landmark nella regione d'interazione che corrisponde al punto finale del movimento direzionale del predicato verbale.

3. SCHEMI ICONICI IN SINTAGMI PREPOSIZIONALI RETTI DA *IN* IN ITALIANO E NEI LORO CORRISPETTIVI *W/NA/DO* IN POLACCO

Molti contesti con *in/w* fanno riferimento al modello dello spazio in entrambe le lingue. Le due preposizioni hanno valore di localizzazione in contesti statici. La preposizione polacca *w + loc* non si usa con predicati di movimento direzionale come il suo corrispettivo italiano. L'italiano non distingue tra l'uso preposizionale statico o dinamico a livello di preposizioni come lo fa l'inglese (*at vs. to, in vs. into e on vs. onto*) o il polacco che differenzia *w + loc* (valore locativo), *w + acc* (valore direzionale). La preposizione italiana *in* inoltre ha come corrispettivi la struttura dinamica *do + gen*, la struttura locativa *na + loc* e la struttura dinamica *na + acc*.

Secondo Langacker (1996 [1991]: 403) la preposizione *in* tells us that the trajector is somewhere within the landmark's interior. Herskovits (1989: 11) nella sua analisi del sistema preposizionale inglese è dell'opinione che l'unità *in* abbia un significato ideale quello di inclusione con la neutralizzazione delle dimensioni del landmark. Nel processo di delimitare le regioni interne intervengono i principi della psicologia gestaltista che dicono che gli individui nella loro attività percettiva hanno tendenza a formare spazi chiusi (ibidem: 13). La relazione di contenimento, secondo Herskovits (1989), richiede due operazioni percettive: la delimitazione di un interno e l'accertamento da parte di chi parla se l'oggetto localizzato è parzialmente o totalmente incluso in quell'interno (gli esempi citati dall'autrice: *the milk in the cup, the crack in the cup, the nest in the tree, the mark in the margin, the muscles in his leg*). Talmy (2000: 30, vol. I) afferma che la preposizione *in* è *closure neutral*, il che significa che non ha importanza se il landmark è spazialmente delimitato da tutte le parti come in: *nel pozzo – w studni; nel bicchiere – w szklance*. Può, infatti, lasciare un'apertura come negli esempi precedenti. La stessa unità è anche *discontinuity neutral* (ibidem: 30), il che vuol dire che non ha importanza se le superfici delimitanti uno spazio sono di natura continua, oppure contengono degli interstizi che ne rompono la continuità come in: *nella gabbia – w klatce; nella rete – w sieci*. Vandeloise 1994 abbatte l'ipotesi della tridimensionalità del landmark richiesto da *in*. Lo studioso dice quanto segue: *The dimensional constraint, however is almost empty since it almost prevents points (which are zero-dimensional) from being prepositional objects of in* (ibidem:160). Molti di questi assunti teorici sono validi per l'analisi della preposizione *in* in italiano e del suo corrispettivo polacco *w*.

3.1. USI SPAZIALI DI *IN* E I SUOI EQUIVALENTI POLACCHI *W* + *LOC* E *W* + *ACC*

Il contenitore prototipico in entrambi gli idiomi assomiglia a figure tridimensionali che non sono necessariamente concepite come dei solidi geometrici, in quanto la visione linguistica del mondo non rispecchia la geometria scientifica, ma quella ingenua che riflette l'esperienza di una data comunità etnica (Apresjan 2000 [1980]: 67).

- 1.a. I piatti sono **nella credenza**.
- 1.b. Talerze są **w kredensie**.
- 2.a. Il passaporto è **nel cassetto**.
- 2.b. Paszport jest **w szufladzie**.
- 3.a. Gli abiti sono appesi **nell'armadio**.
- 3.b. Ubrania wiszą **w szafie**.
- 4.a. La biancheria è **nel comodino**.
- 4.b. Bielizna jest **w komodzie**.

Negli esempi 1, 2, 3, 4 in entrambe le lingue il trajector è una voce concreta che ritaglia una porzione di spazio e viene localizzata all'interno di un landmark dai confini fisici ben delimitati. *La credenza* (*kredens*), *il cassetto* (*szuflada*), *l'armadio* (*szafa*), *il comodino* (*komoda*) sono dei contenitori prototipici per il fatto di essere tridimensionali con la parte interna separata da quella esterna. Quando qualcosa viene situato in un tale contenitore non è accessibile alla vista a meno che il contenitore non sia aperto e non lasci intravedere quello che si trova dentro. Il trajector viene visualizzato come interamente contenuto nel landmark. Negli esempi di cui sopra la struttura dei sintagmi preposizionali in italiano rispecchia la struttura di quelli polacchi *w* + *loc*. Tali strutture pertanto nelle due lingue sono sintatticamente e semanticamente isomorfe. Nella struttura concettuale della preposizione *in* in italiano la relazione di contenimento/inclusione in una regione di spazio dai confini delimitati sembra avere lo stesso valore che nel caso del corrispettivo polacco *w* + *loc*.

Il costrutto preposizionale introdotto da *in* in italiano corrisponde anche in alcuni contesti a *w* + *acc*. In tal caso nella configurazione del trajector e del landmark viene reso saliente il fatto che il trajector ha compiuto un certo percorso, quindi è stato dislocato e il percorso ha come meta un landmark a forma di contenitore. Il costrutto *w* + *acc*, vista la presenza dell'accusativo rievoca anche lo schema di percorso insito nella desinenza casuale (Przybylska 2002: 241). Nel costrutto polacco *w* + *acc* confluiscono allora due schemi iconici: quello di contenitore e quello di percorso.

- 5.a. Anna è entrata **nella pozza d'acqua**.
 - 5.b. Anna weszła **w kałużę (do kałuży)**.
 - 6.a. Carlo ha conficcato il chiodo **nella parete**.
 - 6.b. Karol wbił gwóźdź **w ścianę**.
 - 7.a. Ha messo la mano **in tasca**.
 - 7.b. Włożył rękę **w kieszeń (do kieszeni)**.
- (gli esempi sono ispirati a Przybylska 2002: 241–247)

In tutti gli esempi di cui sopra i trajector *Anna* (è una metonimia per i piedi di Anna; la relazione è quella *totus pro partem*), *il chiodo*, *la mano* vengono dislocati lungo un percorso che termina con un punto d'arrivo visualizzato come parte interna di un conte-

nitore. Gli esempi 5b e 7b presentano un costrutto sintattico – semantico alternativo a *w + acc*, cioè quello *do + gen*. Nel polacco di oggi la struttura *do + gen* è più frequente e i sintagmi *w+acc* vengono percepiti come stilisticamente marcati (Przybylska 2002: 244).

3.2. USI SPAZIALI DI IN E I SUOI EQUIVALENTI POLACCHI *NA+LOC* E *NA+ACC*

Contesti che riproducono la stessa concettualizzazione non sono frequenti per il fatto che i landmark preposizionali nella maggioranza dei casi non vengono concettualizzati in entrambi gli idiomi con lo stesso schema iconico. La concettualizzazione dello spazio, infatti, rintracciabile nell'uso preposizionale dell'italiano e del polacco rispecchia diverse categorizzazioni spaziali dovute all'intervento di altri schemi iconici.

Gli esempi che seguono hanno valore locativo in entrambe le lingue, ma la preposizione *in* ha come corrispettivo polacco la struttura locativa *na + loc (su)*.

- 8.a. I bambini giocano **nello stadio**.
- 8.b. Dzieci bawią się **na boisku**.
- 9.a. Ci sono molti insetti **nel prato circostante**.
- 9.b. Jest wiele owadów **na okolicznej łące**.
- 10.a. Il convento dei francescani è **in collina (sulla collina)**.
- 10.b. Klasztor franciszkanów jest **na wzgórzu**.
- 11.a. Stamattina c'è stato molto traffico **in autostrada (sull'autostrada)**.
- 11.b. Dzisiaj rano był duży ruch **na autostradzie**.
- 12.a. Passano le vacanze **in barca**.
- 12.b. Spędzają wakacje **na łodzi**.

La non corrispondenza preposizionale in italiano e in polacco non significa che l'uso preposizionale ha carattere immotivato, cioè del tutto arbitrario (Malinowska 2005: 53). Viene, infatti motivato con la salienza di un dato schema iconico, non di un altro in una data concettualizzazione. Negli esempi 8.b, 9.b, 10.b, 11.b, 12.b i landmark: *boisko (stadio)*, *łąka (prato)*, *wzgórze (collina)*, *autostrada*, *łódź (barca)* vengono profilati con lo schema di supporto e di contiguità. Il supporto presuppone l'esistenza dell'asse portato/portante, l'esistenza di un trajector di dimensioni minori rispetto al landmark concettualizzato come superficie. Il supporto implica anche la contiguità tra i due, in quanto il trajector si stende sul landmark toccandolo con una delle superfici esterne. Il landmark viene idealizzato non a forma di un punto ma a forma di un piano con cui il trajector entra in contatto. Entrambi sono contigui perché non ci sono frapposizioni tra di loro. In casi simili in polacco si rivela pertinente l'uso dell'unità preposizionale *na + loc (su)* perché questa visualizza la contiguità delle superfici del trajector e del landmark lungo l'asse portante/portato. Confrontando le strutture italiane modellate dallo schema di contenitore (preposizione *in* negli esempi 8.a, 9.a, 10.a, 11.a, 12.a con quelle polacche modellate dallo schema di supporto e contiguità (preposizione *na loc (su)* negli esempi 8.b, 9.b, 10.b, 11.b, 12.b) va detto che il landmark rappresentato come contenitore in italiano, diventa superficie in polacco. Di tutti i landmark polacchi non viene visualizzata la regione interna dai confini ben delimitati come nel caso dei landmark italiani interpretati come contenitori, ma la superficie portante che entra

in relazione di contiguità con il trajector, entità supportata. Va detto che tutti i landmark polacchi concettualizzati come superfici, eliminano dal campo visivo l'interno separato dall'esterno, mentre percettivamente pertinenti diventano due superfici in contatto di cui quella del landmark fa da sostegno al trajector. Infatti, il significato schematico della preposizione *na + loc* in polacco rispecchia la struttura gestaltica di supporto e contiguità dell'omonimo schema iconico. Si aggiunga che nel caso dei landmark italiani *in collina* e *in autostrada* esistono delle alternative semantiche *sulla collina* e *sull'autostrada*, quindi nei landmark con *su* diventano salienti i piani orizzontali/superfici come nello schema di supporto e di contiguità.

In base alla sola conoscenza degli schemi iconici, purtroppo, non è possibile prevedere un uso linguistico reale, in quanto esso risulta dalla costruzione di una scena da parte del concettualizzatore. Non è, infatti, prevedibile quella angolatura particolare resa percettivamente saliente in una configurazione di trajector e landmark e, di conseguenza, non è prevedibile la struttura linguistica che realmente verrà selezionata. L'analisi di strutture linguistiche come le preposizioni in varie configurazioni spaziali portano all'individuazione dei loro significati schematici rintracciabili nei relativi schemi iconici.

La preposizione *in* viene resa in polacco anche con il costrutto *na+acc*. Nell'aspetto semantico del costrutto *na + acc* risalgono due schemi iconici quello di supporto e contiguità come anche quello di percorso, in quanto nella desinenza casuale dell'accusativo è insito il percorso (Przybylska 2002: 303) che poi viene terminato con un punto d'arrivo concettualizzato a forma di superficie

- 13.a. I bambini sono corsi **in corridoio**.
- 13.b. Dzieci pobiegły **na korytarz**.
- 14.a. I coltivatori sono scesi **nei campi**.
- 14.b. Rolnicy wyszli **na pole**.
- 15.a. Dopo un'ora di marcia sono arrivati **in radura**.
- 15.b. Po godzinnym marszu dotarli **na polanę**.
- 16.a. Andiamo **in via Garibaldi**.
- 16.b. Idziemy **na ulicę Garibaldię**.

Negli esempi 13.a, 14.a, 15.a e 16.a i landmark *in corridoio*, *nei campi*, *in radura*, *in via Garibaldi* non sono dei contenitori prototipici ciononostante in tutti i casi è possibile distinguere la zona interna da quella esterna. La zona interna allora è contenente, cioè è riempita di entità diverse a somiglianza di un contenitore. Il focus dell'attenzione, quindi, di chi concettualizza la scena è sulla parte interna.

I corrispettivi polacchi 13.b, 14.b, 15.b e 16.b si servono del costrutto *na + acc*. In questi esempi l'uso di *na* (su) permette di ottenere la prospettiva di una superficie, in quanto rende concettualmente piatto, ciò che in realtà non lo è. Tutti gli esempi di *na + acc* hanno carattere dinamico vista la presenza dei verbi di movimento direzionale con il percorso insito nella loro struttura semantica compatibili con il percorso espresso dalla desinenza casuale dell'accusativo polacco.

3.3. USI SPAZIALI DI *IN* E L' EQUIVALENTE POLACCO *DO* + *GEN*

La preposizione *in* viene resa in polacco anche con il costrutto *do* + *gen*. L'equivalente polacco *do* + *gen* appare nei contesti dinamici con i verbi di movimento direzionale che hanno il concetto di percorso insito nella loro struttura semantica. Il percorso finisce con la meta che viene rappresentata da un sintagma preposizionale *do* + *gen*. La scena viene modellata con lo schema di percorso di cui viene visualizzato il punto d'arrivo, quindi il termine spaziale dove il trajector finisce il suo percorso. Il costrutto *do* + *gen* non implica di per sé di che carattere è il landmark e quali forme geometriche assume. L'elemento più importante nella struttura è la direzionalità del percorso che porta il trajector a coincidere con il landmark. Di conseguenza, la concettualizzazione del landmark a forma di contenitore viene offuscata in un primo momento e risale in un secondo momento, quando si procede all'analisi delle caratteristiche dei landmark, i quali effettivamente in numerosi casi sono dei contenitori. Secondo l'autrice di questo articolo, il costrutto *do* + *gen* non implica un landmark concepito necessariamente come contenitore. Solo secondariamente, l'analisi dei landmark effettivamente esistenti in polacco, realizzati con la struttura *do* + *gen*, porta alla conclusione che molti di loro sono contenitori. Secondo noi, nel costrutto *do* + *gen* lo schema di percorso non si combina con lo schema di contenitore e la struttura *do* + *gen* corrisponde piuttosto alla preposizione *to* in inglese che visualizza un limite spaziale (*endpoint* – punto d'arrivo) posto alla prosecuzione del movimento del trajector espresso dal predicato verbale. Il punto d'arrivo, quando viene raggiunto, diventa un termine definitivo del percorso del trajector e la sua forma non viene visualizzata nella struttura *do* + *gen*.

- 17.a. È entrato **in casa**.
- 17.b. Wszedł **do domu**.
- 18.a. È salito **in macchina**.
- 18.b. Wsiadł **do samochodu**.
- 19.a. È sceso **in cantina**.
- 19.b. Zszedł **do piwnicy**.
- 20.a. È saltato **in acqua**.
- 20.b. Wskoczył **do wody**.
- 21.a. I bambini sono andati **nel bosco**.
- 21.b. Dzieci poszły **do lasu**.
- 22.a. È arrivato **in riva**.
- 22.b. Dotarł **do brzegu**.

I corrispettivi polacchi dei landmark italiani modellati come contenitori vista la presenza di *in* (*casa*, *macchina*, *cantina*, *acqua*¹, *bosco*, *riva*), visualizzano il percorso nel suo tratto finale senza che diventi saliente lo schema di contenitore, contenitore che infatti non interviene nella costruzione delle relative scene in polacco. È molto significativo anche il significato del prefisso *do-* in polacco. Il prefisso in questione deriva direttamente dalla preposizione *do* e ripete il suo significato terminativo in prefissati come: *dojechać* (*arrivare viaggiando con un mezzo di trasporto*), *dotrzeć* (*giungere*,

¹ L'acqua può essere interpretata in termini di contenitore, in quanto è una sostanza amorfa che assume la forma di un 'contenitore' in cui si trova (piscina, mare, lago fiume ecc.).

arrivare), *dopłynąć* (*arrivare nuotando*) ecc. I prefissati verbali con *do-* molto spesso si costruiscono con l'omonima preposizione *do* che rafforza il significato del raggiungimento del limite spaziale (finalità del movimento direzionale insito nel verbo prefissato e nella preposizione).

4. CONCLUSIONI

Il significato della preposizione *in* trova una rappresentazione iconica nello schema di contenitore, il quale rende possibile il discernimento di spazi chiusi a livello percettivo e la conseguente concettualizzazione e rappresentazione a livello linguistico. La preposizione *in* in italiano dà forma e struttura all'organizzazione linguistica dello spazio e proietta l'immagine di spazi chiusi dalla parte interna ed esterna ben separate. Bastano, infatti i confini netti tra l'interno e l'esterno perché sia possibile modellare una configurazione spaziale in termini di contenitore. A seconda del predicato statico o dinamico con cui la detta preposizione si costruisce indica una localizzazione o una meta sempre profilate dallo schema di contenitore. Nei contesti direzionali l'espressione del percorso viene affidata al predicato nella cui struttura semantica è insito un percorso direzionale.

Il significato della preposizione *in* in polacco viene reso con cinque costrutti semantico – sintattici: *w + loc*, *w + acc*, *na + loc*, *na + acc* e *do + gen*. Le strutture che richiedono la desinenza casuale del locativo (*w + loc* e *na + loc*) hanno valore statico e sono compatibili con predicati verbali non direzionali, mentre quelli con l'accusativo richiedono predicati di movimento direzionale.

Il costrutto *w + loc* viene modellato dallo schema di contenitore similmente agli esempi italiani viste le corrispondenze: *nella credenza* – *w kredensie*; *nel cassetto* – *w szufladzie*; *nell'armadio* – *w szafie*; *nel comodino* – *w komodzie*. I costrutti sono semanticamente e sintatticamente isomorfi date le stesse caratteristiche percettive messe in rilievo nelle concettualizzazioni parallele e il conseguente ricorso alla preposizione *in/w + loc*.

Il costrutto *w + acc* in alcuni contesti corrisponde all'unità *in*. In tal caso intervengono due schemi iconici: quello di contenitore saliente nella preposizione *w* e quello di percorso direzionale insito nella desinenza casuale dell'accusativo. Negli esempi dal quinto al settimo i trajector vengono dislocati lungo un percorso che termina con un punto d'arrivo visualizzato come contenitore. Va detto che la struttura *w + acc* nel polacco di oggi subisce la concorrenza di *do + gen* e che i sintagmi *w + acc* vengono percepiti come stilisticamente marcati (Przybylska 2002: 244).

Il costrutto *na + loc* è dimostrazione che la concettualizzazione dello spazio in italiano e in polacco ha delle caratteristiche idiosincratiche, in quanto i landmark preposizionali non vengono concettualizzati con gli stessi schemi iconici. Negli esempi dall'ottavo al dodicesimo lo schema di contenitore di *in* nei sintagmi locativi italiani corrisponde allo schema di supporto e contiguità di *na + loc* (*su*) dei sintagmi polacchi paralleli. L'uso preposizionale in polacco viene motivato con la salienza di un'altra rappresentazione linguistica dello spazio centrata sul supporto e contiguità del trajector

e del landmark. Di tutti i landmark polacchi, infatti, viene visualizzata la superficie portante che fa da sostegno al trajector.

Nell'aspetto semantico del costrutto polacco *na + acc* risalgono due schemi iconici: quello di supporto e contiguità modellante l'unità *na/su* come anche quello di percorso caratteristico della desinenza casuale dell'accusativo. In questi esempi l'uso di *na/su* crea la prospettiva di una superficie mentre i verbi di movimento direzionale degli esempi dal tredicesimo al sedicesimo sono portatori di percorso compatibile con il percorso dell'accusativo polacco richiesto nella struttura dinamica *na + acc*.

La preposizione *in* viene anche resa in polacco con il costrutto *do + gen*. La struttura polacca si usa con i verbi di movimento direzionale (il percorso è insito tanto nel verbo quanto nel costrutto *do + gen*). Il costrutto polacco viene modellato con lo schema di percorso con il focus sulla meta spaziale (punto d'arrivo) dove termina la dislocazione subita dal trajector. Dalla scena sparisce completamente il contenitore modellante la struttura italiana corrispondente.

Dalla comparazione dei dati linguistici, certamente non esaurienti, ma indicativi, risulta che l'organizzazione mentale dello spazio in due lingue tipologicamente diverse come il polacco e l'italiano si richiama ai principi iconici di cui gli schemi iconici sono la rappresentazione. Le strutture sintattico – semantiche differiscono, ma il principio iconico le accomuna, visto che in entrambe le lingue i sintagmi preposizionali possono essere analizzati con l'ausilio di un numero limitato di schemi iconici semanticamente validi nelle due visioni linguistiche dello spazio.

BIBLIOGRAFIA

- APRESJAN Jurij D., 2000 (1980), *Semantyka leksykalna – synonimiczne środki języka*, Wrocław–Warszawa–Kraków: Ossolineum.
- CRISARI Maurizio, 1971, Le preposizioni semplici italiane: un approccio semantico, (in:) *La grammatica trasformazionale italiana – Atti del III Convegno di studi SLI*, Medici Maria, Simone Raffaele (eds.), Roma: Bulzoni, 97–116.
- GIBBS Raymond W. Jr, COLSTON Herbert L., 1995, The Cognitive Psychological Reality of Image Schemas and their transformations, *Cognitive Linguistics* 6/4: 347–378.
- GROCHOWSKI Maciej, 1984, Składnia wyrażen polipredykatywnych, (in:) *Gramatyka współczesnego języka polskiego – składnia*, Zuzanna Topolińska (ed.), Warszawa: PWN, 213–297.
- GRUBER Jeffrey S., 1976, *Lexical structures in Syntax and Semantics*, Amsterdam: North Holland.
- HJELMSLEV Louis, 1972 (1935), *La catégorie des cas. Étude de grammaire générale*, Munich: W. Fink.
- HERSKOVITS Annete, 1988, Spatial expressions and the plasticity of meaning, (in:) *Topics in Cognitive Linguistics*, Brygida Rudzka-Ostyn (ed.), Amsterdam–Philadelphia: John Benjamins, 271–297.
- HERSKOVITS Annete, 1989, *The linguistic expression of spatial knowledge*, Duisburg: L.A.U.D.
- JACKENDOFF Ray, 1989, *Semantica e cognizione*, Bologna: Il Mulino.
- JOHNSON Marc, 1987, *The Body in the Mind. The Bodily Basis of Meaning, Imagination and Reason*, Chicago–London: Chicago University Press.
- KEMPF Zdzisław, 2007 (1978), *Próba teorii przypadków*, Opole: Wyd. Uniwersytetu Opolskiego.

- LAKOFF George, 1987, *Women, fire, and dangerous things. What categories reveal about the Mind*, Chicago: The University of Chicago Press.
- LAKOFF George, 1990, The Invariance Hypothesis: is abstract reason based on image schemas?, *Cognitive Linguistics* 1/1: 39–74.
- LANGACKER Ronald W. 1996 (1991), *Foundations of Cognitive Grammar. Descriptive Application*, vol. II, Stanford: Stanford University Press.
- MALINOWSKA Maria, 2005, *Il ruolo degli schemi iconici (parte – tutto, percorso, punto iniziale, contenitore, supporto e contiguità) nella semantica preposizionale in italiano*, Kraków: Wyd. Uniwersytetu Jagiellońskiego.
- PETITOT Jean, 1989, Hypothèse localiste, modes morphodynamiques et théories cognitives: remarques sur une note de 1975, *Semiotica* 77: 65–119.
- PRZYBYLSKA Renata, 2002, *Polisemia przyimków polskich w świetle semantyki kognitywnej*, Kraków: Universitas.
- PRZYBYLSKA Renata, 2006, *Schematy wyobrazeniowe a semantyka polskich prefiksów czasownikowych do-, od-, prze-, roz-, u-*, Kraków: Universitas.
- TABAKOWSKA Elżbieta, 1993, A case for a case: Finnish Elative from a cognitive perspective, (in:) *Images from Cognitive Scene*, Elżbieta Górka (ed.), Kraków: Universitas, 59–72.
- TABAKOWSKA Elżbieta, 2002, What can the Polish instrumental be instrumental in?, (in:) *Cognitive Linguistics Today*, Barbara Lewandowska-Tomaszczyk, Kamila Turewicz (eds.), Frankfurt am Main: Peter Lang, 375–396.
- TALMY Leonard, 2000, *Toward a Cognitive Semantics*, vol. I, Cambridge–Massachusetts–London: Massachusetts Institute of Technology.
- WRÓBEL Henryk, 2001, *Gramatyka języka polskiego*, Kraków: Spółka wydawnicza “Od nowa”.

Summary

The Italian preposition *in* and its Polish equivalents – Cognitive approach

Prepositions are highly polysemous items i.e. they are used in various semantic and syntactic contexts. In the theory elaborated by Johnson (1987) and Lakoff (1987), image schemas have been applied to the analysis of the meaning of prepositional phrases. These *structured wholes* allow for the interpretation of the prepositional phrases both in spatial contexts (locational and directional) and in their metaphorical extensions. The analysis of the preposition *in* in Italian in spatial contexts leads to the conclusion that the unit *in* is a linguistic tool that engenders the container schema in whatever spatial context (static or dynamic) it appears. In dynamic contexts the container schema structures only the final location of the trajectory which is located in the inner part of the landmark. Directional movement is structured with a path schema built up into the verb stem. The *in* phrases out of the context (without a static or dynamic predicate) can receive both *in* or *into* interpretation.

There is only a partial overlap between the uses of the preposition *in* in Italian and in Polish, which is due to different categorisations of spatial relations in both languages. The Polish equivalents of *in* phrases in Italian are the following: *w + loc*, *w + acc*, *na + loc*, *na + acc*, *do + gen*. They involve different image schemas including the container schema. The first structure *w + loc* is modelled by the container schema, the second *in + acc* by the path and container schema, the third *na + loc* by the support and contiguity schema, the fourth *na + acc* by the path and support and contiguity schema and the fifth *do + gen* by the endpoint schema. These correspondences may result useful in the teaching/learning process of prepositional units.

Keywords: preposition, prototype, cognitivism, teaching, learning, Italian language.

Streszczenie

Przyimek włoski *in* i jego polskie odpowiedniki – ujęcie kognitywne

Przyimki we wszystkich językach są jednostkami polisemicznymi, czyli występują w różnych kontekstach semantyczno-składniowych, które trudno sprowadzić do jednego schematycznego znaczenia. Teoria schematów wyobraźniowych opracowana przez Johnsona (1987) i Lakoffa (1987) pozwala na podjęcie próby określenia takiego znaczenia w kontekstach przestrzennych, które według teorii lokalistycznych przypadku, również analitycznego, są podstawowe i prowadzą do wyjaśnienia znaczenia przyimków w rozszerzeniach metaforycznych. Znaczenie włoskiego przyimka *in* opiera się na schemacie wyobraźniowym pojemnika i znaczenie to jest obecne zarówno w kontekstach lokatywnych, jak i kierunkowych. W obydwu przypadkach trajektor lokalizowany jest w landmarku, nie zawsze będącym pojemnikiem prototypowym (trójwymiarowym), ale zawsze mającym wyraźnie nakreślone granice, oddzielające wewnątrz od części zewnętrznej. Przyimek *in* ma w języku polskim następujące odpowiedniki: *w + loc*, *w + acc*, *na + loc*, *na + acc*, *do + gen*. Odpowiedniki modelowane są za pomocą schematu pojemnika (*w + loc*), schematu pojemnika i ścieżki (*w + acc*), schematu podpory i styczności (*na + loc*), schematu podpory i styczności oraz ścieżki (*na + acc*), a także przez schemat punktu końcowego (*do + gen*). Sprowadzenie przyimka *in* do pięciu konstrukcji przyimkowo-przypadkowych w języku polskim może mieć znaczenie w dydaktyce języka włoskiego dla Polaków.

Słowa kluczowe: przyimek, prototyp, kognitywizm, dydaktyka, uczenie się, język włoski.